

# Ho sceso dandoti il braccio - Eugenio Montale

Letteratura italiana, Poesia, '900, Eugenio Montale

La poesia è dedicata al ricordo della moglie Drusilla Tanzi, morta nel 1963, è stata composta nel 1967 ed è parte della raccolta **Satura** (1971<sup>1</sup>). È composta di due strofe di versi liberi, una di sette e l'altra di cinque versi.

Inizia con una efficace iperbole che dà forza al ricordo nostalgico della vita coniugale. Drusilla gli lascia la consapevolezza che la realtà non è "quella che si vede" e la capacità di scorgere il senso profondo delle cose.

Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione<sup>1</sup> di scale  
e ora che non ci sei è il vuoto ad ogni gradino<sup>2</sup>.  
Anche così è stato breve il nostro lungo viaggio<sup>3</sup>.  
Il mio<sup>4</sup> dura tuttora, né più mi occorrono  
le coincidenze, le prenotazioni<sup>5</sup>,  
le trappole, gli scorni<sup>6</sup> di chi crede  
che la realtà sia quella che si vede.

Ho sceso milioni di scale dandoti il braccio<sup>7</sup>  
non già<sup>8</sup> perché con quattr'occhi forse si vede di più.  
Con te le ho scese perché sapevo che di noi due  
le sole vere pupille, sebbene tanto offuscate<sup>9</sup>,  
erano le tue.

---

1 Tantissime, l'espressione è iperbolica.

2 Scale e gradini alludono allegoricamente a ostacoli e difficoltà, piccoli o grandi, della quotidianità.

3 Pur ammettendo che il viaggio è stato lungo (i due hanno avuto una relazione per circa 24 anni), nonostante i milioni di scale, il poeta lamenta la brevità di un percorso che avrebbe voluto potesse continuare. L'ossimoro breve-lungo sottolinea lo sconforto del poeta.

4 Mio viaggio, sottinteso.

5 Incombenze quotidiane.

6 Inganni e delusioni.

7 Il primo verso della seconda strofa riprende il primo verso della poesia.

8 Non solo.

9 Annebbiate dalla miopia.